

# le lettere

Invitiamo i lettori a spedirci lettere brevi. Le esigenze di spazio sono tali da costringerci ad intervenire sui testi troppo lunghi. Oltre che firmate in modo leggibile, le lettere devono indicare l'indirizzo completo del mittente e, preferibilmente, un recapito telefonico. Non pubblicheremo lettere che contengono attacchi personali o comunque lesivi della dignità delle persone. I nostri indirizzi sono: «L'Eco di Bergamo», viale Papa Giovanni XXIII, 118, 24121 Bergamo; e-mail: lettere@eco.bg.it.

AREA VERDE DA TUTELARE

## Nuovo stadio a Grumello Il nostro no

■ Spettabile redazione, il progetto di costruire un nuovo stadio all'interno della città ha ripreso quota. Il campo c'è, una grande parte del Parco Agricolo che unisce i quartieri di Grumello del Piano, Villaggio degli Sposi e Colognola con i comuni di Stezzano, Treviolo e Lallio. Una squadra c'è, Percassi, Bonetti e Cividini. Un tifoso c'è, Tentorio. La partita può cominciare, non senza far scendere in campo anche le ragioni dell'altra squadra: i molti cittadini di Bergamo e dintorni che considerano sbagliata la scelta del campo.

I numeri che emergono, 560 mila metri quadri totali, cioè circa 100 campi da calcio, con aree commerciali per oltre 70 mila metri quadri, più o meno come un Oriocenter, definiscono con più chiarezza l'oggetto del contendere: un nuovo polo commerciale con un stadio come contorno. Non è difficile rendersi conto che il campo dove si vuole giocare la partita è l'ultima rilevante zona verde nella corona di cemento che cinge d'assedio Bergamo. Valorizzare la funzione agricola di quest'area aiuta a tenere aperto un significativo collegamento naturale fra la città e la pianura. Offrire alla città una porta d'accesso ecologica è più originale di un anonimo susseguirsi di strade, costruzioni e parcheggi. Non ridurre l'hinterland di Bergamo ad una barriera ininterrotta di cattedrali del consumo diversifica le prospettive di sviluppo socio-economico. La valorizzazione locale del Parco Agricolo è in accordo con una visione più coraggiosa di tutta la Grande Bergamo.

Dentro i confini della città non c'è posto per il campo dove giocare la partita di un nuovo polo commerciale con annesso, a contorno, uno stadio. Diverse voci hanno sostenuto nel tempo questa tesi: i cittadini dei quartieri e dei comuni interessati singoli o associati nei comitati per il Parco Agricolo lo ribadiscono con tenacia, la ex 7a Circoscrizione e le amministrazioni dei Comuni vicini lo hanno scritto con chiarezza. Recentemente anche l'assessore provinciale Piccinelli ha espresso la volontà di valorizzare il Parco Agricolo, mentre quello comunale Callioni ha esternato le forti perplessità sulla localizzazione dello stadio a Grumello. Da ultimo, ma non meno significativa, c'è la contrarietà espressa dall'assessore regionale Raimondi.

Al Comune, arbitro principale di questa partita, spetta il compito di valutare se i servizi per il quartiere si possano ottenere solamente sacrificando l'ultima grande area verde della città con la realizzazione dell'ennesimo centro commerciale con uno stadio a contorno. Cercare un altro campo più idoneo dove giocare la partita del nuovo stadio allargando lo sguardo oltre i confini del capoluogo è la scelta più saggia e lungimirante.

GABRIELE SEGUINI

PONTERANICA E GLI ITALIANI

## Non deludiamo chi si interessa del bene pubblico

■ «Io non mi sento italiano, ma per fortuna o purtroppo lo sono». Così cantava Giorgio Gaber. Così il vicesindaco leghista di Ponteranica, Santo Giuseppe Minetti, ha chiuso un suo intervento durante il Consiglio comunale. Il giorno dopo diverse radio e televisioni nazionali, insieme ai maggiori quotidiani on-line riportavano due estratti del suo discorso e attivavano un processo alle intenzioni sul senso critico, metaforico o letterale della frase. Credo che la stampa abbia spostato l'attenzione perdendo di vista i veri problemi e i reali gravi rischi.

Pure io, spesso non mi sento italiano. Non mi sento italiano quando diversi Comuni per pagare i servizi alla persona sono obbligati a svendere aree verdi. Non mi sento italiano quando si effettuano condoni edilizi e finanziari. Mi vergogno di essere italiano quando si accoglie in quel modo Gheddafi in visita politica-economica e le prime pagine dei giornali parlano di teatrini di avanspettacolo. Non mi sento italiano quando si spara alle barche, siano esse gommone o migranti disperati oppure barche di pescatori italiani inseguiti da motovedette libiche pagate da noi cittadini. Sono deluso dall'Italia quando la ricerca scientifica non viene riconosciuta, quando i miei genitori oltre ad aver fatto ripartire la no-

## Il successo della movida a Bergamo, finalmente

Egregio direttore, evviva! Ci fa molto piacere constatare, più o meno dieci anni dopo, che promuovere le serate «movida» sotto le stelle nel periodo estivo in centro, può essere utile a rendere più viva la città anche la sera, anche dopo le 19,30 quando, una volta abbassate le saracinesche e spente le luci dei negozi, il centro si trasforma, d'abitudine, in una «terra di nessuno».

Ci fa molto piacere, dicevamo, che dieci anni dopo, ovvero il tempo che, anno più anno meno, ci hanno messo due ex associazioni rappresentanti gli operatori commerciali del centro città, il Consorzio Bergamo Centro prima e l'Associazione Bergamo Centro (anch'io) poi, a predicare nel deserto delle istituzioni affinché fossero messe (le due associazioni) nelle condizioni di poter promuovere quel tipo di iniziative. Per anni abbiamo battuto i corridoi delle istituzioni preposte presentando programmi, iniziative e soluzioni. E per anni siamo rimasti inascoltati e, a volte, pure ostac-

colati. Ci fa piacere che ora vengano vendute come idee brillanti, se non geniali, quelle di chiudere il centro alle auto, di tenere aperto i negozi sino a tarda ora e promuovere iniziative che sostengano e motivino lo sforzo dei commercianti di rimanere aperti ad oltranza per dare, la sera, un senso di vita ad una città che, invece, dopo le 19,30, segni di vita non ne dava più.

C'è voluta la carica dei cinquecentomila (alpini) per sdoganare e far capire, anche ai residenti, che vivere la propria città anche la sera, soprattutto in estate, non è dannoso alla salute. Ci è stato anche rinfacciato, più di recente, di non voler essere collaborativi con i «promotori istituzionali» di questi eventi. Beh, sfido chiunque ad esserlo (collaborativi) dopo dieci anni di prediche nel deserto. Ma, alla fine, siamo soddisfatti che le nostre idee siano state prese in blocco e messe in pratica. Anche se sotto mentite spoglie...

Giuseppe Zilli



stra nazione dopo la guerra, ora devono garantire i mutui per la casa della mia famiglia. Non mi sento italiano quando si scopre (oppure si fa finta di non vedere) che le mafie sono riuscite ad entrare nelle istituzioni. Non mi sento italiano quando per avere la fattura o lo scontrino devo ricordarmi di chiedere «per cortesia». Non mi sento italiano quando le istituzioni non riescono ad ascoltare la gente e le stesse amministrazioni locali considerano inutili le opinioni delle minoranze presenti in consiglio comunale.

Invece, mi sento italiano quando vedo la passione, le potenzialità, la voglia di fare dei miei concittadini. Sono orgoglioso di essere italiano quando mi stupisco della gratuita fecondità delle tante associazioni di volontariato che talvolta sopprimono alle mancanze della politica e delle istituzioni mettendo a disposizione braccia e competenze. Mi conosco e riconosco cittadino italiano quando leggo la Costituzione. Mi sento fiero di appartenere alla storia d'Italia quando rileggo gli scritti, i pensieri, i sogni, la vita e le testimonianze di Dossetti, De Gasperi, Togliatti, La Pira, Lazzati, Calamandrei, Moro, Bassi, Impastato, Padre Pugliesi, Falcone, Borsellino, Caccia, Vassallo...

Non so se Minetti intendesse esprimere quanto ho scritto o se invece il suo intervento sia stato una spavalda affermazione secessionista (obiettivo previsto dallo statuto del suo partito). Per correggere l'eventuale lettura errata che ne ha dato la stampa, credo che egli stesso possa chiedere spazio a questo giornale per approfondire il tema. Ma, come ho detto nell'introduzione, non è questo che mi preoccupa.

Credo invece che sia io, consigliere di minoranza, che Minetti, vicesindaco, dal momento che abbiamo delle responsabilità amministrative, non possiamo fermarci alla critica, o alla semplice lamentela. Questa fase è importante (Gaber nella stessa canzone dice: «I limiti che abbiamo ce li dobbiamo dire») se rimane il primo passo di un cammino. Entrambi dobbiamo rimboccarci le maniche affinché sin da domani nessun nostro concittadino possa con sconcerto dire che «non si sente italiano». Siamo responsabili di questo e ne dobbiamo rendere conto.

Gentili lettori se condividete le problematiche che non mi fanno sentire italiano, converrete anche che in alcuni

di esse la Lega e, più in generale, l'attuale maggioranza di governo hanno giocato e rivestono un ruolo di responsabilità. Purtroppo le quattro ore di consiglio comunale di Ponteranica in cui Minetti ha citato Gaber sono state un esempio di scollamento dai problemi reali (Gaber canta: «Persino in Parlamento c'è un'aria incandescente si scannano su tutto e poi non cambia niente»). Il vero rischio è questo: deludere nuovamente e forse per l'ultima volta le persone che s'interessano alla cosa pubblica. Persone che invece di star chiusi in casa, vengono ai Consigli comunali per capire, per ascoltare e per cercare buoni motivi per sentirsi ancora italiani.

DAMIANO FUSTINONI  
coordinatore circolo Pd di Ponteranica

LA POLITICA ALLA PROVA

## Se la cultura istituzionale cade in basso

■ Spettabile direttore, temo che abbiamo smarrito completamente la bussola del buon senso: se a Ponteranica il sindaco leghista di toglie l'intitolazione della biblioteca comunale a Peppino Impastato vittima della mafia perché non è una personalità locale, se il sindaco di centrosinistra di Serra San Bruno toglie l'intitolazione di una via «alle vittime della mafia» perché ai residenti non piace, se l'assessore ai Lavori pubblici di Brescia (del Pd) inaugura un busto di Gianfranco Miglio in piazza Giuseppe Garibaldi e definisce Alex Langer (al quale l'amministrazione precedente aveva dedicato una via) un «terrorista», se il sindaco leghista di Adro nega il pasto ai figli dei poveri e riempie la scuola pubblica di simboli diventati di partito (e non si rende conto che così facendo autorizza chiunque a riempire ogni spazio istituzionale di qualsiasi elemento di parte), se il vicesindaco leghista di Ponteranica dichiara in Consiglio comunale di «non sentirsi italiano», se un ministro leghista usa il «tri-

colore» per motivi igienici, se ministri del centrodestra ritengono implicitamente legittimo sparare sui barconi dei migranti che scappano dalla fame e dalle guerre, se...

Da qualche anno mi capita di incontrare molti giovani, a quali cerco di spiegare l'importanza della Costituzione e dei valori che la animano. Ma è difficile costruire una cultura della cittadinanza con questi esempi negativi, che quasi quotidianamente ci vengono rappresentati. Se penso allo spirito e allo spessore dei costituenti (Dossetti, La Pira, Moro, Calamandrei, Bassi, Togliatti, ecc.) mi viene da piangere. Come è possibile che oggi la cultura istituzionale di troppi politici e amministratori pubblici sia caduta così in basso?

ROCCO ARTIPONI

LA LOTTA PER LA LEADERSHIP

## Pd, la vocazione a farsi del male Basta personalismi

■ Quello che sta avvenendo in questi giorni all'interno del Partito Democratico, rivela una volta di più (se mai ce ne fosse stato bisogno) l'enorme difficoltà del partito ad essere un valido interlocutore in questa difficilissima fase politica, ma soprattutto nella crisi economica che attanaglia il Paese.

Andando con ordine, mi sembra che il Pd più che la vocazione maggioritaria abbia la vocazione a farsi del male. Veltroni contro D'Alema attraverso Bersani, Marini contro Veltroni, Letta che tenta disperate mediazioni, Franceschini di cui non si capisce più nulla: l'elettore signor Gianni o signora Maria percepisce tutto questo come una continua lotta intestina, che toglie tempo e spazio alle proposte concrete per il bene del Paese. Di più, si assiste alle solite vecchie schermaglie tra i soliti noti, che annunciano sempre l'addio alla politica e non si decidono mai a fare i padri nobili del partito; è vero che il potere logora chi non ce l'ha, ma hanno avuto tutto dalla vita e per tanti anni, quantomeno si evitano annunci che

poi non si compiono mai.

Ancora, troppo spesso sui singoli temi il Pd la pensa in mille modi: dalla legge elettorale ai problemi della quotidianità. Capisco le tante anime ma qualcuno pensa al disorientamento degli elettori? Se i sondaggi sono veri, il Pd è in caduta libera rispetto a due anni fa, ma sembra che questo interessi poco a chi è comunque salvo a Roma e proclama con poca convinzione che ci vuole un governo tecnico per cambiare la legge elettorale; impariamo ad essere più sinceri, questa legge piace anche a chi la condanna!

Comunque sia, se ai sondaggi si crede ancora un minimo bisognerebbe chiedersi il perché di questa disaffezione: possibile siano così tante le persone che cambiano parere una volta per settimana? La questione tocca anche gli iscritti; in quanto tale sento e vedo le perplessità dei tanti che hanno creduto e vorrebbero continuare a credere nel Partito democratico, ma perdono la speranza e la pazienza di fronte all'antiberlusconismo di maniera che ormai anche i sassi hanno compreso essere totalmente inutile, alle continue rese dei conti tra vecchi leader per vecchi rancori, alla difficoltà nel far diventare una fusione fredda un qualcosa di più organico. È inutile nascondere che gli ex-Popolari (come il sottoscritto) si sentono spesso ospiti scomodi; affrontiamola la questione se questione esiste, come penso!

Confesso e non lo nego che faccio fatica a sopravvivere (politicamente parlando, ci mancherebbe), in un partito che, anche a livello locale, manca di un progetto. Viviamo del tempo che fu, bello ma passato (mi riferisco alla città di Bergamo), si fatica a far recepire il messaggio che dobbiamo progettare il futuro, lanciare proposte e idee nuove o almeno rinnovate. Anche quando le persone si sentono un tantino più motivate, ci pensano le vicende romane ad abbassare l'umore, perché è inevitabile che abbiano ripercussioni locali e ti vien voglia veramente di mandare tutto a carte quarantotto. Rimanere il fatto che mancano idee e progetti (anche per mia responsabilità), ma questo non cambia la questione. Se pensiamo di poter dire e dare ancora qualcosa alla città non possiamo certo pensare ad uno sprint tra quattro anni; da subito vanno individuate le priorità, i punti fondanti dell'azione politica (che poi sono sempre quelli) attraverso

so i quali creare un dibattito e una proposta seria. Arrivo alla domanda che magari molti si stanno ponendo: perché ci rimani in questo partito? Domanda legittima che presuppone una risposta chiara; chi mi conosce anche solo un poco, sa che ho sempre cercato di essere onesto con me stesso e con gli altri, che non sono malato di arrivismo, che vivo del mio lavoro e comunque, anche quando sono stato messo alla prova in un ruolo istituzionale, credo di aver svolto con molta serietà ma anche serenità il compito assegnatomi.

Comunque rispondo: ci rimango (per ora) perché pur tra mille perplessità ho creduto e mi sforzo di credere nel progetto; non ho votato Bersani ma oggi farei fatica a rivoltare Franceschini che ha assunto una deriva massimalista che non mi piace. Come cattolico non nego la fatica a stare in un partito prevalentemente laico (nel senso di non credenti) per cui sui temi sensibili è facile essere minoranza ma non altrettanto facile accettarlo, soprattutto quando l'essere minoranza viene fatto pesare e non poco.

Così come non nego la sofferenza nel vedere un partito che in due anni probabilmente perde un 7/8 per cento; forse meno primatori, meno primarie e più progetti aiuterebbero. Al di là delle belle parole nei prossimi mesi la crisi colpirà ancora duro, è tempo di idee e non di personalismi; sono certo che tante persone la pensano come me; magari non lo diranno nelle assemblee, ma basta stare un po' sul territorio per cogliere il disagio.

Però prima di dire al Pd «insieme a te non ci sto più» voglio tentare di capire se ancora ci sono gli spazi per una discussione e rispetto delle specificità. All'ultima verifica potrò sempre gettare la spugna con la dignità di chi ce l'ha messa tutta e sceglierò se tornare alla mia prima casa, il volontariato o valutare luoghi politici anche a vocazione locale nei quali proseguire la mia attività.

Il tempo e gli avvenimenti, come sempre, diranno quale percorso seguire, sempre nell'ottica del libero cittadino in libero partito.

MARCO BREMBILLA  
Partito democratico

LA REPLICA A CARRARA

## I non abbienti e la caccia negli ambiti

Di seguito una lettera aperta al senatore Valerio Carrara

■ Egregio senatore, ho letto l'intervista da lei rilasciata a L'Eco di Bergamo in occasione dell'apertura della stagione venatoria e non mi è affatto piaciuta.

Mi complimente con lei per le magnifiche prede mongole. Poteva risparmiarsi di informarci che, con spirito filantropico, aveva lasciato la selvaggina agli «indigeni» perché si sfamassero. Quello che non ho digerito è che lei definisce non vera caccia quella praticata dai soci degli ambiti di caccia. Non si è mai chiesto perché questi «non cacciatori» non si dedicano alle nobili prede come galli forcelli e cornucopi? La risposta è ovvia: non se lo possono permettere. Gli anziani con basse pensioni, e, per rimanere dalle sue parti, i cassaintegrati della Manifattura del Brembo o dei cotonifici della Valle Seriana, con sacrificio, rinnovano la licenza di caccia e l'iscrizione all'ambito. Scendono in pianura con gli ausiliari, senza dubbio con lombi non nobili come quelli dei suoi cani, inseguono quelli che lei definisce selvatici non veri. Sperano che il buon Dio, che ancora non distingue l'abbiente dal non abbiente, faccia loro incontrare quelle poche quaglie, beccacce, beccaccini che, se pure in numero esiguo, popolano la nostra pianura.

Si accontentano, caro senatore. Hanno la stessa sua passione e tentano di soddisfarla al meglio. I gestori degli ambiti di caccia, anche in collaborazione con il Servizio faunistico venatorio della Provincia di Bergamo, tentano, in tutti i modi, di reintrodurre specie selvatiche. L'altissima urbanizzazione, unita alla monocultura di mais, rendono quasi vani questi sforzi. E allora: pronta caccia.

Lei, che è senatore della Repubblica, ci indichi strade più sicure e noi le percorreremo. Nel frattempo, ci lasci inseguire «fagiani di gabbia», che ancora gratificano i nostri cani e anche noi. Chiedo questa lettera che, creda, mi ha fatto male scrivere.

Con stima (adesso un po' diminuita) e con amicizia (questa immutata) il suo ex-collega, non in Parlamento ma nel campo farmaceutico.

UMBERTO MAZZOLENI  
Canonica d'Adda

# Le lettere

## Come partecipare

Invitiamo i lettori a spedirci lettere brevi. Le esigenze di spazio sono tali da costringerci ad intervenire sui testi troppo lunghi. Oltre che firmate in modo leggibile, le lettere devono indicare l'indirizzo completo del mittente e, preferibilmente, un recapito telefonico.

Non pubblicheremo lettere che contengono attacchi personali o comunque lesivi della dignità delle persone. I nostri indirizzi sono: «L'eco di Bergamo», viale Papa Giovanni XXIII, 118, 24121 Bergamo; e-mail: lettere@ecodibergamo.it



## LA FOTODENUNCIA

### E la chiamano «zona 30»

Zona 30 «fantasma» nel quartiere S. Tomaso de Calvi. Parcheggi selvaggi sui marciapiedi e velocità «folli» rendono gli attraversamenti pedonali, soprattutto nei pressi della scuola elementare Biffi, fortemente a rischio. La situazione è fuori controllo. Mancano i dossi di rallentamento, i cartelli agli ingressi della zona 30 sono troppo piccoli, mancano le barriere di protezione sul marciapiede di fronte alla scuola.

Alfredo Panzeri



## LA FOTODENUNCIA

### Pianta morta: chi le taglia?

Siamo a inizio ottobre, ma malgrado la segnalazione dell'attento lettore riportata su L'eco del 20 giugno scorso, ho notato che le piante morte di via Moroni (nella foto la strada) esistono ancora. «Da anni si vedono, prima del numero civico 424. Chi pensa a farle tagliare? Spero che qualcuno vada a vedere e provveda» scriveva il lettore. Mi associo: grazie se troverete chi se ne occupa.

Errevis



## LA FOTODENUNCIA

### Pericolo sul marciapiede

Segnalo lo stato di incuria a Bergamo dell'angolo tra via Gleno (antistante l'ingresso della nuova ala del carcere) e via Pizzo Redorta dove sono stati asportati dalla ditta incaricata dal Comune alcuni alberi le cui radici stavano compromettendo il muro sottostante il marciapiede con rischio di grave danno al condominio Celadina. Da allora un continuo deterioramento del marciapiede con pericolo per chi vi transita.

Bruno Gambirasi

## IL LUTTO PER FOPPA PEDRETTI Il nostro grazie alla lettrice commossa

Egredo direttore, ci ha fatto molto piacere leggere, tra le lettere pubblicate giovedì scorso, il ricordo di nostro padre da parte della signora Cinzia Anni che, pur non conoscendolo di persona, si è dichiarata commossa dalla sua scomparsa. Nel ringraziare la gentile lettrice vorremmo sottolineare come, in questo momento di profondo dolore, ci aiutino a trovare un po' di conforto le numerose testimonianze di riconoscenza e affetto in ricordo di nostro padre Ezio. Cogliamo l'occasione per ringraziare tutti le persone che ne hanno riconosciuto il valore come industriale e soprattutto come uomo.

FAMIGLIA FOPPA PEDRETTI

## IL PERSONAGGIO Celebrare Togliatti? E gli alpini che non ha salvato?

Spettabile redazione, credo dovrete offrire un posto di collaboratore esterno al signor Rocco Artifici, che puntualmente e perennemente fa parte della vostra rubrica o personalmente o sotto la voce comitato bergamasco per la difesa della costituzione. Visto che ora celebra anche lo «spessore» di Togliatti, lo invito a rileggere le lettere del mio inviato dalla Russia in cui si rifiutava di cercare di salvare i nostri alpini prigionieri perché la loro morte avrebbe fortificato nelle famiglie un sentimento antifascista. Per la grandezza di quest'uomo che riteneva la vita umana meno importante dell'affermazione del partito qualcuno ha pianto, e purtroppo non in senso figurato come lei!

MARCO SANDRINELLI  
Villongo

## LETTERA APERTA Ciclabilità Le risposte inevase dell'assessore Ceci

Ciclabilità: perché l'Amministrazione non risponde all'Aribi? Lettera aperta al sindaco di Bergamo

Egredo signor sindaco, dalla «lettera al direttore» della presidente dell'Aribi Gabriella Radici pubblicata giorni fa da «L'eco di Bergamo», ho appreso che è ormai passato quasi un anno da quando l'Aribi ha chiesto all'assessore alla Mobilità Gianfranco Ceci di conoscere l'orientamento dell'Amministrazione comunale su importanti questioni relative alla ciclabilità a Bergamo. La lettera

all'assessore è infatti del novembre scorso. A marzo una breve risposta dello stesso Ceci all'Aribi assicurava che «a seguito dell'approvazione delle Linee programmatiche di mandato sarà mia cura rispondere al Vostro questionario nelle prossime settimane. Con viva cordialità». Da allora, più nulla. Alla faccia della cordialità! Si possono certamente condividere o meno le proposte e le critiche dell'Aribi, peraltro in larghissima parte da Lei sottoscritte in campagna elettorale. Ma è davvero incomprensibile che non basti un anno per rispondere a una lettera. O sei mesi, se stiamo alla data dell'ultimo segnale di viva cordialità dell'assessore. Tanto più se con le Linee programmatiche in mano le scelte dell'Amministrazione dovrebbero essere definite. Quello che noi ciclisti quotidiani abbiamo visto finora sono due piste ciclabili cancellate e una nutrita serie di dichiarazioni e promesse. Forse è per questo che l'assessore Ceci non risponde all'Aribi? Con viva cordialità, in attesa di una risposta a me, all'Aribi e soprattutto alla città.

ROBERTO CREMASCHI  
Bergamo

## LA PROPOSTA Una bella targa per i ciclisti maleducati

Il problema «biciclette» ha raggiunto livelli ben oltre la soglia di guardia. La stragrande maggioranza dei ciclisti si sente una élite. Dato che utilizzano un mezzo non inquinante, in una città che tenta «vanamente» di combattere lo smog, essi si arrogano il diritto di poter infrangere qualsiasi regola e si sentono immuni da responsabilità civili. Circolano sui marciapiedi (luoghi deputati per «camminare»), imboccano strade contromano, sbucano come schegge impazzite, scampanellano come forsennati se il povero pedone ha l'ardire di non cedere velocemente il passo. E se qualcuno tenta di far notare l'infrazione che stanno commettendo... beh, riceve per tutta risposta un sonoro insulto. Sono un pericolo, per loro stessi e soprattutto per gli altri. Utilizzano un mezzo a due ruote che può, a seconda della velocità, procurare danni anche seri! Siamo arrivati al punto di dover controllare a destra e poi a sinistra prima di uscire dal portone di casa e mettere i piedi sul marciapiede altrimenti si rischia grosso, come sulla strada.

Sulla strada però circolano veicoli immatricolati: un veicolo, un proprietario. Con le biciclette è impossibile risalire al proprietario. E se il ciclista «maleducato» avesse una bella targa, affissa sul retro della bici, si allontanerebbe? La soluzione?

## La risposta del giorno

# Auto in divieto E la basilica in Città Alta è irraggiungibile

Spettabile redazione, desidero richiamare l'attenzione su un episodio che mi ha coinvolto mentre, in qualità di guida turistica, accompagnavo delle persone diversamente abili.

Avevo ricevuto una prenotazione per martedì 28 settembre, che segnalava, nel gruppo, tre persone sulla sedia a rotelle.

Martedì, in tarda mattinata, dopo la visita di piazza Duomo, mi sono avviata, con tutto il gruppo, lungo il marciapiede di lato Duomo (in piazza Reginaldo Giuliani) per permettere alle persone, sulle sedie a rotelle, di entrare nella basilica di Santa Maria Maggiore dal portale sud, dove non ci sono gradini.

Subito abbiamo visto un pulmino bianco parcheggiato a filo della rampa per disabili (!) della porta laterale del Duomo (foto in alto a sinistra). Con molta buona volontà, notevole trabusco per i disabili e sfor-

zo fisico degli accompagnatori che spingevano la carrozzina, l'ostacolo è stato superato. Purtroppo pochi metri più avanti, abbiamo dovuto arrenderci: una moto ed un SUV erano parcheggiati direttamente sul marciapiede, ostruendolo completamente (foto in alto a destra).

Quando il marciapiede è occupato da un veicolo, il ciottolato diventa un ostacolo insormontabile per le persone sulla carrozzina. Infatti siamo tornati indietro. Di conseguenza, le persone sulla sedia a rotelle hanno, penosamente, atteso in piazza.

Quando gli altri componenti del gruppo visitassero la basilica di Santa Maria Maggiore. Che sconforto essere costretti a stare su una sedia a rotelle, trovare qualcuno che ti spinge, sopportare un lungo viaggio, sostenere le spese del viaggio stesso, arrivare a pochi metri da un edificio, scrigno di numerose bellezze, ed essere costretti... a tornare indietro ed aspettare fuori (!!), perché qualcuno ha parcheggiato

sul marciapiede. L'accoglienza turistica di Bergamo riguarda anche i meno fortunati? Chiedo, cortesemente, alle istituzioni preposte al rispetto dell'ordine pubblico, di garantire il rispetto dei diritti anche dei più deboli (un cartello di rimozione forzata e qualche multa per iniziare). Spero che, in futuro, le persone diversamente abili possano trovare a Bergamo un'accoglienza turistica adeguata. Grazie dell'attenzione e cordiali saluti.

CHIARA GAMBIRASIO  
guida turistica di Bergamo  
info@bergamointour.it

Lei giustamente chiama in causa le istituzioni che devono vigilare sul rispetto dell'ordine pubblico. Ma ci permetta di aggiungere una considerazione: il rispetto delle regole, che serve anche a garantire un'accoglienza degna a chi arriva da fuori Bergamo, è prima di tutto responsabilità dei singoli cittadini che con i loro comportamenti possono semplificare o complicare (come in questo caso) la vita del prossimo.



## LA REPLICA Venga a trovarci e riscopra la vera Valcava

Spettabile redazione, mi riferisco alla lettera pubblicata su «L'eco di Bergamo» in data martedì 28 settembre, intitolata: «In bici al valico di Valcava. Brutta sorpresa». Caro ciclista, la località di Valcava non si identifica solo col valico, da anni già «valorizzato», si fa per dire, dalla presenza di un traliccio per postazioni televisive alto 120 metri, con l'impatto ambientale che possiamo immaginare. Caro ciclista, dopo aver compiuto l'ardua salita al valico, faccia una brevissima e facile discesa e vedrà questa nostra piccola località con un'area ben attrezzata per camper, la chiesa molto ben curata,

una bellissima piazza, un ampio parcheggio, un salone-teatro di recente rinnovato, tre punti di ristoro, tavolini per picnic, giochi per i bambini, panchine e pure una fontanella (merito anche degli amministratori locali, non le pare?). Qui siamo soltanto una ventina di residenti, ma ci sono molte persone affezionate a Valcava, che con tanto impegno e generosità mettono in atto iniziative per dare vita, visibilità a questa piccolissima comunità. Caro ciclista, venga a trovarci, così potrà rendersi conto di quanto le sue affermazioni siano state inopportune, arroganti e decisamente offensive nei nostri confronti, ma sarà comunque ben accolta. Vogliamo darle un esempio di civiltà, quella civiltà che lei non ha dimostrato.

BIANCA MARIA  
MANGILI BRUMANA  
Bar «La pala» - Valcava

## IL RINGRAZIAMENTO Associazione Adi Tanto sostegno a mio padre malato

Egredo direttore, voglio scrivere questa lettera per esprimere il mio pensiero riguardo la sanità nella nostra provincia. Si parla spesso di disservizi e malasanità, ma nel mio caso posso smentire, con cognizione di causa, tutte le richieste che a volte si sentono a riguardo. Ho avuto mio padre gravemente malato, ed essendo ormai in fase terminale non volevo fosse ricoverato in un ospedale ma trascorresse l'ultimo periodo di vita nella propria casa. Ho fortunatamente potuto conoscere l'Associazione A.D.L., dove ho trovato professionalità e sostegno sia morale che fisico

per mio padre e per noi familiari. Ringrazio pertanto il dott. Defendi e tutto il suo staff, in particolare Roberto, Denise e Orietta che si sono dimostrati molto validi nell'assistenza anche sotto l'aspetto umano.

FAMIGLIA GELFI

## OSPEDALI RIUNITI In Neurochirurgia un'esperienza positiva

Egredo direttore, attraverso il suo giornale vorrei esprimere il mio più sentito ringraziamento a tutto il personale medico e paramedico della Neurochirurgia degli Ospedali Riuniti di Bergamo. Io mi chiamo Arabella Amigoni e mi è stato diagnosticato un tumore benigno al cervello. Purtroppo la situazione era molto grave e l'operazione presentava elevati rischi. Mi hanno operato i dottori Birolli, De Gonda, Crocco e hanno fatto veramente l'impossibile. Grazie a loro, agli anestesiisti, al personale della terapia intensiva e sub-intensiva ce l'ho fatta. Con molta difficoltà sto tornando ad una vita normale. Il personale dei vari reparti mi ha assistito in modo ineccepibile. Era doveroso un ringraziamento pubblico visto che si parla spesso di malasanità; io voglio testimoniare la mia esperienza positiva e voglio ringraziare pubblicamente tutte le persone che hanno contribuito a far sì che io abbia una nuova vita.

ARABELLA AMIGONI  
Scanzorosciate

## FESTA PER MARIO RAMPINELLI Ha 95 anni e il suo orizzonte è Internet

Mario Rampinelli, alla soglia dei 95 anni, ha sentito il desiderio di radunare la sua numerosa famiglia: figli, nipoti, pronipoti, fratelli con le rispettive famiglie, una cinquantina di persone in tutto. Per la grande festa, che si è tenuta domenica 6 settembre al ristorante «Riti e conviti» di Abbiategrasso gestito da Paolo, nipote di Mario, c'è chi è rientrato dalla Spagna, chi dal Brasile, per ritrovarsi tutti intorno a una tavola imbandita a chiacchierare e a raccontare le novità degli ultimi anni, ad ammirare i figli cresciuti, a spiare i capelli brizzolati e le rughe intorno agli occhi, in un linguaggio colorito dagli accenti di diverse province italiane e straniere. Primo maschio di una numerosa famiglia ha lavorato come operaio in uno stabilimento tessile e per migliorare la propria condizione seguì corsi di specializzazione serali, spostandosi in bicicletta da Brembate a Bergamo. Si sposò con l'amatissima Rosina con cui ha dato alla luce Lilia ed Eugenio, ma la guerra interruppe

la loro vita serena. Sui monti dell'Albania rischiò più volte la vita e solo un provvidenziale principio di congelamento lo riportò in patria sano e salvo, dove poté ricongiungersi alla famiglia che riprese ad aumentare con l'arrivo di Salvatore, Anna, Silvia e Antonio. Dopo l'armistizio divenne partigiano, ma con la Liberazione si prodigò per la pacificazione degli animi. Intanto nella famiglia aumentavano le esigenze, cominciarono così i trasferimenti: a Monza, a Napoli, in Abruzzo, in Friuli, in Nigeria. Continuò la sua attività ben oltre la pensione, meritandosi la nomina di Cavaliere del Lavoro. Abbandonato l'impegno lavorativo, si è stabilito al paese natale, Brembate, senza mettersi tuttavia a riposo: redattore del giornale locale, la Filarbia, impegnato nell'Associazione Anziani per la quale svolge ancora opera di volontariato, ha scritto un libro che raccoglie testimonianze dei reduci e combattenti di Brembate, elogiato anche dal Presidente della Repubblica Ciampi. Solo la perdita dell'amatissima Rosina ha un poco smorzato il suo dinamismo. Non gli resterebbe che ricordare i bei tempi lontani, ma la sua salute ancora invidiabile e la lucidità di mente lo spingono a sempre nuove sfide: il computer è ormai il suo nuovo strumento di lavoro e internet il suo orizzonte.

ALESSANDRA CARMINATI

## ORA CERCA L'AUTO PIRATA Ha soccorso il mio cane investito La ringrazio

Egredo direttore, ringrazio sentitamente la signora Gusmini che il giorno 29 settembre scorso verso le ore 11 ha soccorso con molto amore il mio piccolo cane portandolo dal veterinario in quanto era stato investito da una macchina pirata che si è dileguata velocemente. Mi spiace di non conoscere personalmente la signora Gusmini per darle la notizia che, grazie a lei, il cagnolino è stato operato e salvato. Per quanto riguarda la persona che l'ha investito, porto a sua conoscenza (qualora non lo sapesse) che esiste una legge a tutela degli animali che considera l'omissione di soccorso un reato passibile di multe elevate. Non si lasciano morire tra dolori atroci delle povere bestie. Questo dimostra un animo gretto e meschino. Sto indagando per vedere se riuscirò a risalire al suo nome attraverso la targa della sua vettura per poterlo denunciare. Se qualcuno fosse stato presente al fatto ineccepito avvenuto nei pressi dell'Itis di Gazzaniga è pregato di mettersi in contatto con «L'eco di Bergamo» (lettere al giornale), dove potranno fornire il mio nominativo e il numero di telefono e da me riceverà una buona mancia (ovviamente se i dati forniti saranno reali).

LETTERA FIRMATA

## Il dibattito

### Dal distretto alla movida

## Commercio, un'alleanza per rilanciare Bergamo

Gentile direttore, venerdì a Bruxelles si è svolto un convegno internazionale dei distretti commerciali urbani; dalla lettura dei documenti di questo convegno emergono esperienze importantissime non solo in Europa ma nel mondo intero degne di una profonda riflessione anche per la nostra città. Sono intervenuti responsabili di Distretti quali Nantes per gli Stati Uniti, Perth per l'Australia e altri ancora per Nuova Zelanda e Giappone. Le assicuro che queste esperienze forniscono tracce e spunti interessantissimi per situazioni replicabili nei loro principali contenuti anche nel nostro territorio, ovviamente su scala e con modalità diverse, ma accomunati da una logica di lavoro che può far ottenere risultati che in precedenza mai sarebbe stato possibile ottenere. Oggi infatti i tempi sono maturi per la creazione di un sistema con una rete operativa motivata, cosa che il distretto in quanto area operativa specifica della città va il mio grazie personale e credo quello di tutti, ciò non esime nessuno però da una riflessione circa il fatto che al di là delle singole specificità e di singoli limitati eventi locali apprezzati e prezzati, solo da un disegno comune con obiettivi importanti condivisi sarà possibile un cammino costruttivo di tutta la città nel suo insieme. Da particolarismi ed individualismi mai si sono potuti ottenere grandi risultati condivisi. Un grazie io rivolgo qui a tutti coloro che stanno comprendendo come il distretto commerciale sia uno strumento utile e fondamentale per la crescita cittadina, un grazie a tutti gli attori attualmente positivamente operativi in tal senso, e al prof. Zanderighi, ordinario di marketing della Università Statale di Milano, un grazie particolare visto che ci orienta tutti in questo cammino con modalità che mai in altri momenti ed in altre situazioni avrebbero potuto rendersi possibili. Questo è il distretto del commercio, da utilizzare come strumento di crescita per tutti, e questa la possibile futura Bergamo che potremo costruire solo tutti insieme e per questo motivo sono ottimista e fiducioso proprio perché ritengo di conoscere il vero animo dei bergamaschi, operoso e solidale. Grazie per la disponibilità. Alessandro Riva

Spettale Redazione, sono lusingato della proposta che il sig. Marco Sandrinelli di Villongo vi ha fatto (Eco di domenica scorsa): offrirmi un posto di collaboratore esterno, dato che talvolta ospitate alcuni miei contributi. Colgo l'occasione per segnalare che il costituente Lelio Basso dichiarò che, in fase di stesura degli articoli della nostra Costituzione, quando si raggiungeva un accordo con Dossetti, Moro, La Pira e Togliatti, l'approvazione si poteva considerare certa. Per questa ragione (Eco di sabato scorso) nell'esemplificazione dei costituenti ho citato proprio questi nomi (con l'aggiunta di Calamandrei per ricordare la componente laica). Non avevo alcuna intenzione di celebrare Togliatti (che sicuramente non è esente da errori e da critiche), ma invece segnalare la differenza sostanziale tra coloro che sono riusciti a costruire un accordo di altissimo livello istituzionale (la Costituzione) e alcuni attuali rappresentanti delle istituzioni, che purtroppo dimostrano quotidianamente di non avere a cuore il bene comune. Di Togliatti costituente vorrei ricordare una posizione che mi sembra molto attuale. Quando si decise se e come introdurre nella Costituzione l'istituto referendario, Togliatti si dimostrò tendenzialmente contrario o almeno perplesso, poiché temeva l'im maturità delle masse. Di questa perplessità in parte si tenne conto, perché il referendum è vietato per alcune materie. Oggi mi sembra di poter dire che su questo Togliatti aveva pienamente ragione: è del tutto evidente che abbiamo bisogno di una democrazia più matura, consapevole e responsabile.

Cordiale saluti.

Rocco Artifoni